

«Rendiamo visibile l'arte là dove non te l'aspetti»

Filippo Andreatta e la sua OHT al Festival RomaEuropa con lo spettacolo "Curon"
 «Il teatro contemporaneo per imporsi ha bisogno di direttori artistici coraggiosi»

di Katja Casagrande

▶ TRENTO

Con una visione trasversale che guarda al teatro da angolazioni originali e con linguaggi spesso inediti, OHT acronimo di Office for a Human Theatre, realtà teatrale nata a Rovereto dieci anni fa, si sta affermando come una delle compagnie più apprezzate a livello nazionale. OHT, a cui si riconduce Filippo Andreatta, l'anima creativa, e Laura Marinelli che invece è l'elemento pratico e amministrativo, sarà a Roma a metà novembre con il suo spettacolo "Curon". Lo spettacolo nato in collaborazione con Orchestra Haydn di Bolzano e Trento e prodotto per la stagione di Opera 20.21 di Fondazione Haydn, è infatti ospite del Festival RomaEuropa in Auditorium Parco della Musica. E' lo stesso Andreatta che racconta questo traguardo.

Cosa vuol dire portare l'Opera "Curon" a Roma?

Lo spettacolo "Curon" sarà presentato al Festival RomaEuropa che è un festival Internazionale, un festival di assoluto prestigio culturale pari a quello di Spoleto. Non mi risulta che nessuna compagnia trentina, a parte Abbondanza Bertoni una decina di anni fa, sia mai stata invitata e quindi doppiamente per me è un'enorme gioia e soddisfazione. Il lavoro ha debuttato a Trento con l'Orchestra Regionale Haydn di Bolzano e Trento, mentre a Roma sarà accompagnata dall'Ensemble Parco della Musica Contemporanea che è una delle due orchestre, l'altra è l'Orchestra Santa Cecilia una delle più prestigiose del mondo, residenti al Parco della Musica. La direzione è affidata a Tonino Battista (considerato fra i più versatili direttori



Filippo Andreatta sarà a Roma con la sua opera Curon

della scena internazionale ndr). La formula studiata con l'Orchestra Haydn prevede la possibilità di accompagnare l'opera ad altre ensemble, così da renderne agibile la circuitazione. Inoltre il 17 novembre, prima dello spettacolo ci sarà un incontro con il pubblico coordinato dall'inserimento culturale della Repubblica in cui sarà affiancato da Marco Balzano, premio Campiello e candidato al Premio Strega con cui condivido il tema, ossia appunto Curon con il suo campanile e la sua storia.

Ma a Roma c'è anche altro in cantiere, giusto?

Il 6 dicembre al MAXXI, Museo Nazionale delle arti del XXI secolo presenteremo l'opera The Street del progetto Little Fun Palace, un progetto sullo spazio urbano come luogo di incontro, un recupero della ragione d'essere dello spazio pubblico in qualità di spazio dell'incontro. A tal proposito ho recu-

perato un van degli anni 70 scenografato tanto che sul tetto c'è lo spazio di un dj set, ha uno schermo per cinema ed è spazio di incontri. La roulotte vedrà anche degli eventi al Museo per poi approdare in aprile ad un fine settimana performativo a Roma est con incontri, proiezioni, musica e molto altro.

Una grande soddisfazione quindi?

La parte più bella del mio lavoro, a parte la creazione e ideazione, è quando si incontrano istituzioni che si aprono a soggetti terzi. Un atto di fiducia e di incontro non facile da trovare.

Chi è OHT?

E' un'associazione culturale che indaga campi differenti, l'arte contemporanea, installazioni urbane, video. Alla base c'è l'idea di cui la forma del linguaggio che verrà usato fa parte del progetto che realizzi. Si tratta di metamorfosi e cambiamento che passa da una forma

all'altra mantenendo un'identità.

E qual è l'identità di OHT?

È difficile da individuare perché il gruppo di lavoro cambia a servizio del progetto che si realizza inoltre per guardare il contemporaneo, su cui lavoriamo, ci si deve distaccarsene e guardarlo dal di fuori. È un esercizio del rendere visibile l'invisibile, cercare l'arte là dove non te l'aspetti.

E la nostra società è recettiva?

L'impegno è proprio questo, trovare l'arte là dove non pensi ce ne sia per dare un impulso e credo che la contemporaneità ha tanto bisogno dell'emozione, dell'energia emotiva attraverso cui trovare stimolo, identità e ideali a cui guardare, spirito di appartenenza. Il nostro è un teatro politico, nel senso che va a scavare. Curon è un atto di denuncia di interessi economici che hanno spostato un intero paese.

Tornando all'Opera Curon, come nasce?

L'idea di partenza è stata la musica di Arvo Part e il suo rintocco di campane che un po' per volta ha fatto riaffiorare il ricordo in me del campanile sommerso che avevo visto anni indietro nel lago di Resia e di lì c'è stata la ricerca della vicenda e la necessità di raccontarla con un avvicinamento storico ed emotivo fino a far riaffiorare il campanile alla coscienza, così come si materializza sul palco.

C'è spazio per il teatro contemporaneo?

Ci vogliono direttori artistici coraggiosi che invitino artisti di rottura e giovani che parlino ai giovani con i linguaggi dell'oggi, allora i giovani verrebbero nei teatri dove invece spesso il pubblico è maturo perché trova programmazioni "comode".